



Progetto Economia

Lucana Sostenibile

RELAZIONE ECONOMIA LUCANA SOSTENIBILE

PREMESSA

Come noto a tutti l'industrializzazione lucana, già precaria da se per le difficoltà infrastrutturali, ha pagato più di altri l'aggravarsi della crisi economica mondiale ed a complicarla, sicuramente hanno contribuito i molteplici errori della dirigenza politica amministrativa locale (*tipico esempio è stato ed è ancora oggi il sistema assistenzialistico perverso, tra una promessa elettorale e qualche conferma di prediletti, servili ai comandi della casta abbiamo riempito le istituzioni di nulla facenti e burocrati arroganti*).

Ritornando al sistema crisi; possiamo dire con convinzione che la crisi economica lucana non è cosa di oggi, ma bensì risale a tempi molto remoti, anzi possiamo confermare che la Basilicata a partire dal dopoguerra non è mai uscita da tale situazione, ci sono stati dei periodi che apparentemente l'economia funzionava ma era solo illusoria.

Ad aggravare la scarsa capacità politica e relazionale con il territorio è stato e continua ad esserlo tutt'ora la mancata formazione delle nuove classi dirigenti, sostituendo le decisioni di partito con il protagonismo personalistico di pochi e mal formati.

Le condizioni attuali della comunità, accompagnate dalla continua mal informazione dei media, hanno fatto sì che le nuove generazioni maturassero convinzioni tali da portare alla catastrofe economica attuale (*con i miraggi della facile carriera con i talk show, vivere con i giochi della finanza virtuale, fare soldi senza produrre, che qualsiasi problema si risolvono con la raccomandazione, basta essere legato al politico di turno per sopravvivere di espedienti alle spalle degli altri*).

La realtà purtroppo non è così, se si vuole mantenere un sistema economico soddisfacente bisogna rimboccarsi le maniche e produrre, ed è, ciò che noi lucani dovremmo ritornare a fare se non vogliamo fare tutti i barboni.

Con non pochi sacrifici è ancora possibile risollevarsi per salvare il salvabile in modo da garantire prospettive economiche soddisfacenti per le nuove generazioni.

COME VENIRNE FUORI E COMBATTERE LA CRISI

La crisi (*almeno in Basilicata per la quantità di risorse e l'esiguità della popolazione*) si può superare come anzi dicevamo solo ritornando alla produttività.

Come e cosa fare urgentemente: la priorità in assoluto è creare le condizioni di inserimento nel mondo del lavoro a più disoccupati possibili, sburocratizzando e mettendo immediatamente a regime produttivo le risorse pubbliche disponibili. Quando parliamo di risorse non parliamo solo di soldi ma bensì dell'immenso patrimonio naturale che la Regione Basilicata detiene in totale stato di abbandono in quanto se messo in condizioni operative, creerebbe economia locale immediata e risolverebbe una consistente domanda di occupazione.

Secondo un nostro modesto parere, la forestazione sarebbe al momento uno dei veicoli occupazionale immediato che in una sola operazione risolverebbe molteplici problemi (*disoccupazione, salvaguardia del patrimonio boschivo, produzione agroalimentare e di energia*).



alternativa, maggiore offerta turistica, etc...), ma, per raggiungere questi obiettivi nell'immediatezza bisognerebbe sbloccare definitivamente con urgenza l'art. 19 della Legge Regionale n. 42/98 sulla forestazione, attivando così il piano di assestamento forestale con un metodo occupazionale cooperativistico o associativo e togliendo una volta per tutte i privilegi e i poteri occulti (che tutti sappiamo ma di cui nessuno parla) di alcuni generali forestali ostici allo sblocco della legge per finalità personali (il corpo Forestale deve vigilare e non gestire).

I vantaggi che porterebbe lo sblocco di questa legge come poc' anzi dicevamo sono molteplici, tra questi:

- 1) La Regione Basilicata tra proprietà demaniali, proprietà comunali e proprietà private gode di oltre 220.000 ettari di foresta, molto diversificata (*tra cerro, roverella, faggio, frassino, castagno, etc..*) tra alto fusto e ceduo.

Senza invadere le proprietà private e comunali la Regione dispone di circa 130.000 ettari demaniali (*suddivisi tra parchi e riserve*) al quale con un semplice ma coraggioso decreto legislativo regionale, può dare occupazione da subito a diverse migliaia di persone per almeno 8/9 mesi all'anno e per buona parte di loro non occorre una specifica specializzazione ma bensì solo buona volontà di lavorare. In questa forza lavoro si inserirebbero diverse professionalità dirigenziali (*che oggi sono disoccupati o sono emigrati e che se non si attivano questi canali di operatività sono destinati a rimanerli per parecchio tempo ancora*), che possono essere i laureati in scienze agrarie e forestali, periti tecnici agrari, tecnologi alimentari, biologi, tecnici energetici, etc..., senza dimenticare che abbiamo una rilevante quantità di maestranze specializzate nel settore boschivo e attualmente disoccupati.

- 2) I vantaggi che si riscontrerebbero con questo intervento sono indescrivibili, solo con la pulizia del sottobosco si ricaverebbero ingenti risorse, e, con un sottobosco pulito si evitano incendi disastrosi sia per il propagarsi degli stessi e sia perché con il presidio delle foreste dato a soggetti privati si evitano automaticamente (*per l'attenta vigilanza*) i doli. Dalla pulizia del sottobosco si recupera materiale combustibile pulito per le biomasse, si recuperano frutti commestibili del sottobosco per il mercato agroalimentare e quelli non commestibili possono essere destinati alle case farmaceutiche per la creazione di antidoti naturali. Una foresta pulita offre una migliore proposta turistica ambientale e il turismo porta ricchezza al territorio. Inoltre solo intervenendo nell'assestamento forestale dell'alto fusto si recupererebbero immensi quantitativi di legna da ardere per uso civile abbattendo enormemente i costi per le famiglie e metterebbe in moto una serie di servizi di meccanizzazione e trasporti che andrebbero ad integrare il reddito attualmente molto precario per operatori agricoli (*avendo acquistato una consistente quantità di mezzi indispensabili per le lavorazioni agricole ed essendo utilizzati solo per alcuni periodi dell'anno, diventano onerosi mantenerli e deperiscono senza poterli sfruttare*).
- 3) Dai vantaggi occupazionali che si andrebbero a creare, tra i tanti disoccupati c'è una larga fascia di età ultra quarantenni che sono troppo giovani per la pensione e troppo vecchi per un apprendistato, mentre in questa tipologia di lavoro troverebbe facile collocazione, risolvendo un grande problema economico sociale.
- 4) Tra i circa 130.000 ettari di foresta demaniale (*di proprietà regionale*) un buon 30% circa sono ancora recuperabili come ceduo, e, avviando da subito un taglio programmato garantirebbe per almeno 15 anni l'occupazione di alcune centinaia di unità lavorative solo per il primo taglio (*tenendo presente che il ceduo va ritagliato dopo 15/16 anni*), alla fine del primo ciclo ci sarebbe già il secondo pronto per altri 15 anni. Naturalmente la programmazione dell'assesto forestale deve essere fatto con l'intento di dare risposte



all'economia del popolo lucano, tutelandolo da colonizzazioni esterne di imprenditori speculatori senza scrupoli (tipo i "**Caltagironi di turno**" che qualche hanno addietro con la complicità occulta di qualche amministratore regionale noto negli ambienti, ha fatto fare dei sopralluoghi ai suoi tecnici in prospettiva opportunistica dell'eventuale attivazione del **protocollo internazionale di Kyoto**), pertanto, all'Art. 19 va apportata una modifica coraggiosa con un decreto ad ok indirizzando un'opzione privilegiata per l'occupazione di residenti disoccupati/bisognosi lucani, senza ledere l'appartenenza comunitaria ma ad evitare invasioni selvagge di extraregionali, altrimenti anziché creare una economia sostenibile lucana si farebbe un disastro economico ed ambientale irreparabile.

- 5) In tutto questo piano di intervento fatto in modo intelligente, la Regione Basilicata oltre a risparmiare risorse economiche sulla spesa pubblica (*cassa integrazione, contributo solidale, interventi straordinari antincendio, etc...*) avrebbe addirittura la possibilità di integrare le risorse.
- 6) **Come si integrano le risorse...?** Con il risparmio sulla spesa, la Regione avrebbe la disponibilità economica per fare un piccolo investimento (*a regia diretta*) sull'energia alternativa (*una, massimo due, piccole centrali a biomasse di 500 kwt cad.*), non inquinano ed avrebbero la garanzia dell'autosufficienza di alimentazione dalla fascina del sottobosco e dai cippati di second'ordine provenienti dagli scarti del taglio dei cedui e dell'asesto dell'alto fusto, a questo si possono aggiungere anche le sterpaglie dei campi incolti, dagli scarti di potature di ulivi e vigneti, etc.. sicuramente alcune derrate non sono di pregio (*durerebbero di meno ma alimenterebbero ugualmente*). Per tale intervento alla Regione costerebbe un investimento di 600/700.000 € cadauna ammortizzabile in un quinquennio e che successivamente potrebbe contribuire a ridurre la bolletta dell'energia e nello stesso momento creerebbe un indotto di servizio efficace e produttivo.
- 7) **Il risparmio per le famiglie sull'approvvigionamento della legna da ardere:** le foreste demaniali ad oggi sono in un totale stato di degrado e tale stato, con le intemperie ha creato un immenso disastro alle stesse, che, solo un piano di assestamento recupererebbe la vivibilità delle stesse piante e da tale intervento si ricaverebbero diverse migliaia di quintali di legna secca da ardere che comporterebbe nell'acquisto per le famiglie un notevole risparmio economico ed in tempi di crisi non fa sicuramente male. Il problema che si riscontra attualmente nelle riserve è la normativa che la riserva per essere tale non deve essere toccata (*noi vorremmo sapere da questi scienziati che hanno stabilito tale criterio di preservazione delle riserve da dove provengono "da Marte o da Saturno"...?*). La storia ci insegna che qualsiasi foresta non curata è destinata a morire, ovvero in tale riserva vanno tutelati alcuni tipi di cespugli per non deturpare l'abitat naturale della selvaggina, ma la pulizia grossolana va fatta, maggiormente per la vivibilità delle piante.

Altra fonte economica della foresta

- 8) **I frutti del sottobosco-** il sottobosco dona in modo naturale tantissimi frutti di stagione, di erbe e piante officinali commerciabili quali: diverse varietà di **funghi, la fragolina, la mora, la maruggia, il corniolo, il prugnolo, il sambuco, il mirto e tanti altri frutti non commestibili ma tossici o velenosi che hanno comunque un loro mercato**. I frutti del sottobosco come anzi descritto sono suddivisi tra commestibile e tossico/velenosi; il commestibile creerebbe (*da subito*) una micro economia agroalimentare naturale, mentre il tossico/velenoso (*collocazione un pò più complessa ma ugualmente fattibile*) aprirebbe



un'opportunità economia farmacologica (*destinazione antidoti naturali*), mentre le erbe e piante officinali sarebbero destinate alla cura delle persone, tramite la cosmetica o la medicina. Per la idonea valutazione del frutto del sottobosco o della pianta officinale occorre una struttura di analisi scientifica ed è qui che si attiverebbe l'occupazione delle professionalità tecnico/scientifico auto sostenibile, coinvolgendo l'Università di Basilicata, sia per le professionalità, che, per l'utilizzo di alcune strutture costruite e mai messe in funzione (*tipo la strutture della Cerasa*). Tale struttura può avere molteplici funzioni vantaggiose per la stessa Università. L'investimento per la struttura ormai è fatta, non si può tornare indietro, per il suggerimento di utilizzo che noi vogliamo indicare non poteva avere migliore ubicazione (*essendo al centro della foresta*). Noi chiediamo alla Regione Basilicata di attivarsi per sottoscrivere (*con urgenza*) un protocollo d'intesa con l'Università di Basilicata, per allestire in questa struttura un laboratorio scientifico di analisi per classificare e certificare i frutti e le erbe officinali raccolte, creandone la tracciabilità e l'indirizzo di mercato (*magari la Regione destinare anche una risorsa economica per sostenere l'avvio di un progetto ad ok*).

Attualmente sul mercato dolciario, alcuni frutti anzi descritti sono già presenti sia per decorazioni che come aromatizzanti sotto forma di sciroppi. Leggendo le etichette ci accorgiamo che le materie prime non sono italiane, ma bensì di provenienza, spagnola, turca, giapponese, centro America, etc.. (*immaginiamo per un secondo la provenienza giapponese di questi frutti dopo il disastro "Fukushima"...?*), a voi la riflessione ...! Non sarebbero più sicuri i nostri frutti ? non sarebbe meglio creare una micro economia lucana in questo settore ? sono domande che a nostro parere hanno una facile risposta, SI !.

Data la presenza e la disponibilità di una piccola realtà produttiva nel settore della trasformazione alimentare di sughi (*e la proprietà è disposta ad aprire un discorso serio sperimentale*) si potrebbero trasformare da domani i frutti del sottobosco in creme, marmellate, sciroppi, etc.. e con l'aiuto di alcune professionalità già inserite nel settore, ci potrebbero dare la possibilità immediata (*già da questa stagione*) di creare una micro economia nella raccolta dei frutti del sottobosco e nel frattempo organizzare con le istituzioni preposte le condizioni anzi descritte.

Per fare questo occorre istituire un tavolo di regia tra Regione, Università e soggetti proponenti immediatamente, sia per la partenza immediate del progetto e sia per contribuire alla programmazione regionale per il prossimo sessennio indicando tra le linee guida ciò che il territorio può offrire in una micro economia lucana sostenibile.

- 9) Inoltre una foresta fruibile accrescerebbe in modo esponenziale l'offerta turistica naturalistico/ambientale per un turismo di prossimità e non solo, e, l'incremento delle presenze sul territorio creano automaticamente una crescita economica all'indotto ricettivo ed agroalimentare, che a sua volta risolleverebbe una fascia occupazionale nei servizi.

Come possiamo notare solo con un intervento su di una legge già esistente ma dormiente per cautelare gli interessi di pochi, si risolleverebbe una parte della crisi in poco tempo a costo zero per la Regione Basilicata.

Naturalmente le migliaia di attuali stagionali forestali, vanno ricollocati in una veste diversa ma usufruirebbero di una maggiore remunerazione economica, con più giornate lavorative all'anno inserendosi in un contesto produttivo continuativo (*eliminando il sistema velleitario pubblico che ai cittadini lucani costa milioni di euro senza prospettive di sviluppo ma bensì solo assistenziali*).



Progetto Economia

Lucana Sostenibile

Un altro settore che potrebbe contribuire a fronteggiare la crisi è il comparto agricolo dell'entroterra (*che non è un discorso isolato dalla forestazione ma bensì è interfacciale*), con il recupero di tantissimi terreni incolti per l'abbandono giovanile dell'agricoltura verso miraggi occupazionali di facili guadagni senza sporcarsi le mani (*illusori e fallimentari*).

Come recuperare questo spazio produttivo abbandonato..?

La Basilicata ha diversi ecotipi in via di estinzione nella totale indifferenza di tutti, tranne pochi pazzi che anno a cuore il futuro della loro terra, per il resto, nessuno si preoccupa di recuperarli e renderli produttivi in chiave moderna, anche se si tratta di mercati di nicchia.

Nel recente passato ci si è improvvisati in alcune produzioni agricole intensive senza fare un attento studio di mercato (*risultato, controproducente e fallimentare*) la negatività produttiva è stata condizionata anche dalle esiguità di terreni a disposizione (*di piccole aziende*) per produrre quantità a sufficienza che il mercato in quel settore richiedeva. Tale condizione ha creato un effetto contorto che si è finito per produrre poco e male, sia per essersi imbarcati in un enorme ritardo su produzioni (*diventate obsolete o controproducenti*) sia perchè il mercato era andato oltre e non le richiedeva più per essersi in parte saturato e in parte rivolto ad offerte più vantaggiose proveniente da altre produttori internazionali, pertanto, il poco non ha soddisfatto la domanda, il tanto non avendo mercato si è svenduto e le aziende agricole sono fallite.

Una soluzione a questo problema c'è, ed è molto più facile di quando si possa pensare, in attesa di una vera riforma agraria che dia uno slancio concreto al comparto (*e non solo atteso dalla Basilicata ma bensì per tutto il Mezzogiorno, di cui c'è n'è veramente bisogno*), basti attivare tra le giovani leve, una formazione di affezione alla produzione agricola concreta, a partire già dalle scuole di secondo grado ad indirizzo professionale agrotecnico (*passare da un'attuale solo teoria ad una alta formazione scolastica pratica sul campo, facendo toccare con mano il vantaggio produttivo del prodotto di nicchia, perché il nostro territorio per un buon 80%, solo su questo si può basare*), recuperando in chiave moderna un legame con la storia dei prodotti tipici del territorio, creare la cornice che ci permetta di raccontare il prodotto (*emozionare con la storia il consumatore*) e che abbia un possibile consumo a km zero, in poche parole intorno alle piccole produzioni bisogna creare le condizioni di marketing per renderlo altamente redditizio.

Alcuni ecotipi che possono essere nell'immediato produttivo (*visto l'avvio di valorizzazioni a cui si è avviata da qualche anno con la sinergia di ALSIA e Slow Food da una parte e produttori agricoli e strutture ricettiva dall'altra*) sono: il mais bianco per la produzione della "**Carchiola**" e non solo (*oggi la produzione di mais bianco a più valore che mai, data l'esponente crescita di casi di intolleranze alimentari "tra le tante in primis la celiachia"*), i legumi prodotti in asciutto sull'Appennino lucano (*la cicerchia, il fagiolo cannellino d'altura*), la patata di montagna (*di cui in alcune aree ci si sta già muovendo per avere alcuni riconoscimenti importanti*), il grano Saragolla (*tipicamente produzione di montagna*), il grano Senatore Cappelli (*dove un progetto del GAL Vulture Alto Bradano lo sta portando a valore di filiera corta*), etc..., tutte le produzioni anzi descritto hanno sfamato per secoli il popolo dell'entroterra e che oggi se prodotti in chiave moderna, potrebbero creare le condizioni per produrre prodotti in modiche quantità ma di grande pregio.

MI AVVIO ALLA CONCLUSIONE

SINTETIZZANDO L'OBIETTIVO DI QUESTO INCONTRO

Data la situazione economica del momento occorrono degli interventi immediati per dare respiro all'economia delle famiglie, e, questo si può verificare solo con l'intervento produttivo nell'agricoltura e nella forestazione nei metodi che conosciamo, ma contemporaneamente bisogna



Progetto Economia

Lucana Sostenibile

progettare soluzioni alternative e durature che solo il comparto agricolo/forestale ci può dare (*se non vogliamo mangiare nel prossimo futuro cibi in scatole cinesi senza sapere di che sostanze son fatte*), questa formazione è un po' più complessa ma non è impossibile, bisogna crederci ed impegnarsi a realizzarli e per raggiungere gli obiettivi occorre che la politica snellisca la burocrazia e concretizzi gli interventi.

La nostra preoccupazione è che le elezioni regionali combaciano con il periodo cruciale della programmazione del PSR e siccome (*il passato ci insegna*) il politico prima pensa alla campagna elettorale, poi gli equilibri di palazzo post elettorale e successivamente ai problemi amministrativi, ma nel frattempo i termini sono scaduti e se ciò dovesse succedere, noi ci troveremo ad elemosinare qualche misera risorsa per il prossimo sessennio, ma con obblighi di eseguire le imposizioni di Bruxelles "a mani vuote".

Da voci di corridoi ci risulta che le prossime risorse europee saranno indirizzate **tutto sul green**. Noi non solo vogliamo esserci dentro all'indirizzo europeo, ma vogliamo essere competitivi con una programmazione efficiente per le nostre esigenze, a questa emergenza noi siamo disposti a sederci al tavolo tecnico per contribuire in modo prepositivo alla progettazione, ma per fare questo in modo costruttivo vogliamo dei riferimenti sburocratizzati e volenterosi di fare il bene di questa Regione con immediatezza e senza giochi loschi per interessi affaristici personalistici di una casta consolidata.

CONCLUDENDO, VI LANCIÒ UN MESSAGGIO
CHE TEMPO ADDIETRO HO LETTO E MI E' RIMASTO IMPRESSO

*Diceva un grande sociologo dei primi del novecento che: i governanti si dividono in due categorie (il **politico** e lo **statista**), il **primo** tenta di risolvere il problema del momento per essere rieletto alla successiva legislatura per tirare a campare al migliore dei modi alle spalle del popolo, mentre il **secondo (lo STATISTA)** studia e crea le condizioni per far star bene diverse generazioni, presenti e future evitando di commettere gli errori del passato (anche facendo azioni impopolari), pertanto noi vogliamo che il nostro riferimento istituzionale, sia sì un politico, **ma con le idee ed il pragmatismo da statista.***

Pietro Verrastro